

"CENSURA 1960"

(documentario)

C. 1-4

- a) pagine 4 (con note  
manoscritte)

Prima affezione dell'idea come c'ho espresso a Chavelli ca. 1949 (Primo dicembre 1949)

Censura 1960

lungamente

Questa idea mi è nata dal bisogno di creare un oggetto, chiamiamolo così, inequivocabile come termine di lotta a favore di una cinematografia più libera, e contro l'attuale censura nelle sue manifestazioni clamorose o occulte.

Da anni gli autori del cinema lottano senza mai giungere a dei veri e propri punti di rottura con l'attuale sistema censorio, che è un sistema politico in quanto rappresenta una specifica interpretazione della vita nazionale, come deve essere secondo lo spirito e gli interessi pratici della classe e del partito dominanti.

Ci siamo sempre fermati alle soglie di un atto decisivo, di un atto rischioso, di un atto che rispecchiasse fino in fondo un contrasto tra la cultura che chiameremo del dopoguerra, cioè nata da una situazione storica completamente nuova, e la cultura che tende a rialacciarsi alle forme morali, statiche dell'anteguerra.

Abbiamo finito con l'accontentarci di qualche capolavoro che ha testimoniato ogni tanto, il fuoco che cova sotto la cenere, ma non ci siamo preoccupati di difendere fino all'estremo un certo terreno che potremmo chiamare di quantità; da cui venissero fuori film nell'insieme - anche quelli artisticamente non validi - partecipassero però di quella nuova cultura cui accenna Gramsci contrapponendola, provvisoriamente, si capisce, alla necessità di una nuova arte.

Tanto è vero che i guasti della censura non sono riscontrabili principalmente in questo che è il sequestro ma in intimidazioni più sotterranee, in logoramenti più segreti di cui gli autori sono vittime, per cui la gravità della situazione si potrebbe rappresentare soprattutto elencando i film che non si fanno, o meglio le tematiche che ci siamo inibiti, per non dire altro.

Noi sappiamo benissimo che perfino gli autori che si credono più liberi, in buona fede, subiscono una usura dovendosi esprimere in un ambiente pratico come quello del cinema, strutturato capitalisticamente.

Dal che deriva che si finisce col fare dei conati troppo timidi verso direzioni più ardite e che ci si accontenta di certi punti di arrivo che sono sì, qualche cosa, ma assai poco rispetto alle esigenze imposte interiormente dalla nostra coscienza ed esteriormente, nel caso dell'Italia, dalla Costituzione.

Del resto la censura ha una data di nascita quanto mai politica nel 1947.

Ci fu allora una frattura che mostrò subito che se la cultura aveva intenzione di diventare veramente un fatto creativo e determinante, questo sarebbe accaduto al di fuori

e anzi contro il Governo e i suoi strumenti.

Il cinema e il teatro sono le forme più vistose ed efficaci di cultura, difenderli significa difendere ciò che si vuole sia il nostro paese e ciò che si vuole che non sia.

Si tratta insomma di una battaglia radicale che non può permettere che la censura venga considerata estranea al con testo più rigoroso della vita nazionale ma denuncia che ne è l'espressione più tipica e lungimirante.

Mi sono domandato se l'Ariada, per esempio potesse essere l'occasione chiave per chiamare gl'intellettuali ad im-  
pegnarsi con coerenza fino alle estreme conseguenze. Non cono-  
sco l'Ariada. Ma fingiamo per un momento che essa abbia tut-  
ti quei requisiti che noi vogliamo per sentire il dovere d'im-  
porla, per far giungere la nostra solidarietà verso Testori e  
Visconti fino alle estreme conseguenze come accennavo sopra?

E tutto questo dovrebbe avvenire senza l'equivoco dei  
produttori, le cui alleanze sono occasionali. Gli autori sono  
soli, devono essere soli: la materia che li interessa e la lo-  
ro materia, quindi non ci possono essere delle ambigue chiama-  
te in causa di correo che servono solo a diluire e a dilazona-  
re l'impegno, come stiamo constatando anche in questi giorni.

A me pare che se si lascia passare questo momento,  
riducendolo, nel modo che si è fatto per altri, a battaglie giu-  
ridiche, a dibattiti accademici, a manifesti fine a se stessi,  
a me sembra che commetteremmo un'enorme errore. Lo abbiamo già  
comnesso, a mio avviso per la questione "Lo ~~M~~vero" che aveva una  
nitidezza democratica più unica che rara per farne da parte del-  
la cultura l'occasione perfetta dell'aut aut.

Allora mi è venuto in mente di tentare con qualche  
amico di fare un breve filmetto di poco costo, magari con una  
macchina di sei millimetri da poter girare in pochi giorni, met  
tiamo del costo complessivo di un milione che si dovrebbe met-  
tere insieme con facilità, per fissare sulla pellicola questo  
momento della vita culturale italiana che si può intitolare  
"Censura 1960" in quanto il problema della censura riassume la  
situazione.

Un filmetto di trecento quattrocento- cinquecento me-  
tri, che dobbiamo inventare, scrivere a tamburo battente, nel  
quale il dato informativo, censura 1960, venga espresso con  
un linguaggio carico di tutti quegli echi di cui questi mesi  
sono pieni.

Ma qui entriamo nel modo di racconto.

Prima di abordare il modo di racconto, desidero far  
capire che un simile filmetto, qualora fosse riuscito, costitui  
rebbe anche e soprattutto, quell'oggetto di cui parlavo all'i-  
nizio della mia chiacchierata.

Se la censura lo proibisse, noi lo faremmo vedere con  
tutti i mezzi dovunque lo crediamo utile, nelle case come nel-  
le piazze, apertamente o clandestinamente infine con tutti quei  
mezzi che c'è il rischio che varrebbe la pena di correre per  
tradurre ai distratti italiani il problema della censura nelle

*D. Schenone*

sue componenti politiche e culturali e tradurlo drammaticamente.

Per il che, devo ritornare sul modo di racconto. Non intendo fare qui delle proposte perché l'idea mi è venuta esattamente un'ora fa e sono ancora nella fase della intuizione. Con queste pagine sto cercando i primi orientamenti espressivi ma sarò lieto se la linea vera e propria scaturirà dalla collaborazione fra me e tre o quattro amici qualificati per questo tipo d'impresa.

Si tratta, ripeto, di fondere il dato informativo nell'atmosfera più emozionante possibile. Non dobbiamo avere preconcetti. Il filmetto può essere costituito da brevi interviste, da escursioni nel passato e perfino nel futuro, da un materiale stereogeneo, documentario e no, con una libertà e una novità che la funzione probabilmente inedita del filmetto gli consente. Sarà una serie di dichiarazioni degli uomini più rappresentativi del cinema, concitati dentro le sintetiche, con squarci di fotografie, di disegni, di quadri, di scene dal vero, in qualche maniera rappresentanti le cose che si vorrebbero fare sapere e dalle quali ci separa tutto lo schieramento censorio?

O sarà un ritratto di Roma dove improvvisamente scopierà il nostro tema in una serie di antitesi, di correlazioni che facciano di Roma il luogo più adatto da essere messo sotto vento per il nostro esame o sarà invece Milano che c'interesserà di più, è Milano e Roma insieme o un piccolo paese piccolo dell'Italia che cercheremo d'inserire nel processo che facciamo alla censura sapendo che anch'esso è un elemento necessario nel quadro culturale che tratteremo come esigenza odierna del nostro paese? O ci accontenteremo di restare in una camera con dieci o quindici persone cogliendone il dibattito spontaneo e acceso? Certo che siccome il nostro scopo è di giungere al cuore e alla mente del maggior numero di persone con questo filmetto anche questa formula così semplice o addirittura semplicistica, se le quindici persone sono degli eroi, diciamo così del cinema italiano, del teatro italiano, della letteratura italiana, avrebbe una efficacia comunicativa di propaganda spettacolare, non comune: per tacere nell'impegno esplicito e implicito e quella tribuna comporta e per la solidarietà non meno impegnata e radicale che richiama la parte del pubblico.

Si potrebbe tra l'altro fermare sulla pellicola quello che detto sui giornali è veramente volante come le parole: Da un monologo di un autore, a una telefonata delle direzioni generali a un intervento ecclesiastico, quindi quelle capillari manifestazioni che sono tuttavia determinanti e che nel quadro di una giornata censoria acquistano la loro plastica imponenza.

Dobbiamo in sostanza trasferire nel filmetto tutte le cose che abbiamo sinceramente dentro da tanti anni e che sono mature per essere riassunte in una breve pellicola, creando

un fattaccio, uno scandalo, com'è necessario avvenga per chiarire che cosa è veramente la censura indipendentemente da alcune sue magari giustificabili reazioni in sede pornografica; scandalo necessario perchè ~~nell'avvicinarsi~~ giunga in Parlamento commovendolo meno parzialmente di quanto avviene e raggiunga l'opinione pubblica che a sua volta determina il Parlamento con una maggiore intensità e vastità.

Penso inoltre che interrompendo ancora la divagazione sul modo di racconto che il fare questo filmetto significa in ogni caso puntualizzare politicamente moralmente culturalmente la situazione, e collettivizzarla proficuamente.

Riprendiamo il discorso sul modo di racconto